

S'AVANZA IL NEOLIBERISMO

INTRODUZIONE DEL WELFARE AZIENDALE NELLA SCUOLA: MODERNIZZAZIONE O PRIVATIZZAZIONE?

Secondo la Corte dei Conti “l’espansione di strumenti privatistici finanziati con risorse pubbliche può ridurre la capacità dello Stato di garantire direttamente servizi essenziali”

Roberto Rinciari

Perché le recenti novità contrattazione nazionale rischiano di indebolire la scuola statale.

In occasione degli ultimi rinnovi contrattuali, l'introduzione del welfare aziendale è stato presentato come una conquista per i docenti: assistenza sanitaria integrativa, convenzioni, servizi connessi alla trasformazione della carta docente ecc... Ma dietro questa narrazione si nasconde un nodo politico e finanziario che la Corte dei Conti ha messo in evidenza nel *Giudizio di parificazione del Bilancio dello Stato 2025 pubblicato nel mese di giugno 2026*: una parte crescente della spesa pubblica viene indirizzata verso soggetti privati, con il rischio di una **privatizzazione sostanziale dei servizi pubblici**.

Aumenti bassi, welfare alto: un equilibrio apparente

La narrazione ufficiale

Il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha definito il welfare aziendale un “importante passo avanti nella valorizzazione del personale” (MIM, *Comunicato stampa CCNL Istruzione e Ricerca 2024–2027*).

La realtà contrattuale

Secondo l'ARAN, le misure di welfare “non rientrano nella componente retributiva fissa e continuativa” (ARAN, *Schede di sintesi del CCNL Istruzione e Ricerca, 2024*).

Questo significa che il welfare aziendale, **non fa parte** del salario, non incrementa il trattamento pensionistico, **non compensa** il tasso di inflazione garantendo il potere d'acquisto del trattamento economico in godimento.

Il paradosso del welfare nel pubblico impiego

Risorse pubbliche → servizi privati

La Corte dei Conti, nella sua *Relazione sulla finanza pubblica 2024–2025*, ha lanciato un allarme che non ha avuto adeguata risonanza soprattutto in campo sindacale: **“l’espansione di strumenti privatistici finanziati con risorse pubbliche può ridurre la capacità dello Stato di garantire direttamente servizi essenziali”**.

La scelta di introdurre il welfare aziendale nella scuola, non può ritenersi neutrale in

quanto finalizzata a benefici economici aggiuntivi ad esclusivo vantaggio del personale interessato ma, al contrario, costituisce una scelta politica finalizzata allo spostamento di risorse dal settore pubblico al settore privato, come evidenziato dal massimo organo di controllo contabile.

Ad esempio, per l'assistenza sanitaria del personale scolastico nello scorso dicembre 2025 è stato previsto uno stanziamento annuale di risorse pubbliche pari a 320 milioni di euro per la durata di 4 anni, a favore di un soggetto privato (compagnia assicuratrice che risulterà aggiudicataria della gara pubblica), cui si aggiungeranno le risorse che docenti e personale ATA destineranno in favore del medesimo soggetto privato per ottenere l'iscrizione assicurativa.

Come negare quindi di essere in presenza di un drenaggio di risorse pubbliche a favore di soggetti privati?

Ma siamo poi sicuri che si tratti di un reale beneficio economico per chi lavora nelle scuole?

Secondo l'Agenas, i fondi sanitari integrativi “intercettano quote crescenti di spesa pubblica” (Agenas, *Rapporto sulla sanità integrativa, 2024*).

Gli effetti reali sul personale scolastico ipotizzabili sono: 1-la duplicazione di servizi già garantiti dal SSN con contestuale depauperamento delle risorse pubbliche destinate all'assistenza sanitaria pubblica e conseguente depotenziamento del servizio sanitario nazionale, 2-l'incremento di circuiti sanitari privati; 3 la sottrazione di risorse alla retribuzione ed alla formazione del personale scolastico.

Il contratto collettivo destina quindi una quota crescente di risorse pubbliche non per finanziare e valorizzare il lavoro ma per finanziare servizi esterni al lavoro.

Oltre alle distorsioni sopra evidenziate il rischio maggiore sembra però un altro.

L'OCSE, in *Education at a Glance 2024*, rileva che gli stipendi dei docenti italiani sono “significativamente inferiori alla media



europea”, nonostante gli sbandierati rinnovi contrattuali. A questo punto il welfare può diventare anche per il futuro la foglia di fico che copre, anche sotto il profilo mediatico, aumenti contrattuali poco dignitosi per il personale interessato.

Siamo insomma in presenza di due narrazioni opposte ed incompatibili del medesimo fenomeno.

Il welfare aziendale è stato definito dal Ministro un “beneficio aggiuntivo per il personale scolastico” (MIM, *Conferenza stampa CCNL 2024*).

Al contrario, nel *Giudizio di parificazione del Bilancio dello Stato 2025*, la Corte dei Conti afferma che “si osserva una crescente quota di spesa pubblica indirizzata verso soggetti privati, con il rischio di una privatizzazione sostanziale di servizi pubblici”.

La Corte dei Conti, in audizione presso la Commissione Bilancio del Senato (2025), ha peraltro richiamato l'attenzione sulle “micro-decisioni di bilancio” che producono privatizzazione sostanziale: a) fondi sanitari integrativi; b) esternalizzazioni; c) convenzioni; d) affidamenti ai privati.

L'introduzione del welfare aziendale nella scuola appartiene alla sfera di queste micro-decisioni, rendendo di fatto la scuola un laboratorio di privatizzazione “soft”.

La comunicazione politica normalizza il welfare come modernizzazione. La struttura attuale del bilancio, secondo la Corte dei Conti, normalizza lo spostamento di risorse verso il privato.

Spetterebbe quindi prioritariamente alla comunità professionale dei docenti interrogarsi su quale modello di scuola statale e di contratto si voglia perseguire per il futuro, delegando poi ai sindacati di farsene rigorosamente interpreti in sede di contrattazione nazionale, nella consapevolezza dei delicati effetti che si produrranno in futuro.